

Rassegna del 22/09/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Il pressing dei partiti sull'Iva Alfano: siamo sentinelle antitasse	A.Bac.	1
CORRIERE DELLA SERA	1	Intervista a Fabrizio Saccomanni - «L'Italia deve mantenere gli impegni altrimenti sarò costretto a dimettermi» - Saccomanni pronto a lasciare	f.de.b.	3
SOLE 24 ORE	9	«Fiducia e stabilità per ripartire»	Picchio Nicoletta	5
MESSAGGERO	7	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: difendere il governo da chi lo minaccia - «Chi minaccia il governo mette a rischio il Paese»	Fusi Carlo	7
MESSAGGERO	2	Ecco la manovra da 6 miliardi - Acconti fiscali e stop ai pagamenti pronta la manovra per 6 miliardi	Cifoni Luca	9
AVVENIRE	9	Intervista ad Enrico Giovannini e Graziano Delrio - «Così tradiamo i giovani Risposte immediate o sarà figli contro padri»	Iasevoli Marco	12
STAMPA	32	Fmi: "L'Italia in recessione fino al 2014"	Molinari Maurizio	15
SOLE 24 ORE	9	Banche: al via nuova moratoria per le Pmi	Ce.Do.	16

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	39	Quei dodici ostacoli che bloccano i giovani - L'apprendistato? Corsa a ostacoli Ecco i dodici blocchi anti giovani	Di Vico Dario	17
---------------------	----	--	---------------	----

Il pressing dei partiti sull'Iva

Alfano: siamo sentinelle antitasse

Fassina: paghino i ricchi. Il Fmi: l'Italia rallenterà dell'1,8%

Verso la legge di Stabilità

1

L'incremento dal primo ottobre per auto, mobili, abbigliamento

Se il governo non interverrà nei prossimi giorni, dal primo ottobre l'aliquota base dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento. Pd e Pdl sono contrari. La copertura necessaria a evitare l'incremento sarebbe, per gli ultimi tre mesi del 2013, pari a un miliardo di euro. I beni toccati da questo aumento vanno dal vino all'elettronica di consumo, passando per abbigliamento, mobili, elettrodomestici, auto

2

Eliminazione seconda rata Imu: copertura da individuare

Lo scorso agosto il governo ha varato l'abolizione dell'Imu per il 2013. La prima rata è stata cancellata. Nello stesso tempo è stata individuata la copertura necessaria a finanziare l'operazione: 2,4 miliardi di euro. L'eliminazione della seconda rata è stata anch'essa decisa, ma la copertura deve essere definita nella legge di Stabilità. La seconda rata Imu va versata entro il 16 dicembre

3

il tetto del prelievo per la Tares da definire entro il 15 ottobre

Il decreto legge 102 del 2013 consente ai Comuni di regolamentare la Tares 2013 con nuove modalità. Entro il 15 ottobre il governo definirà il tetto del prelievo. I Comuni hanno la facoltà di modificare sia il numero che la scadenza delle rate. Nel rispetto della filosofia comunitaria, si applicherà il principio «chi più inquina più paga». I Comuni, inoltre, avranno più margini per introdurre detrazioni per le famiglie numerose

I calcoli di Brunetta

L'esponente Pdl: per non toccare l'Iva basta trovare un miliardo su un bilancio da 800 miliardi

ROMA — Comincia a profilarsi un accordo politico per bloccare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. Almeno a giudicare dalle dichiarazioni che sono fioccate nella giornata di ieri, dalle quali è emersa la definitiva saldatura di un fronte contrario al rincaro tra Pdl e Pd. Entrambi gli schieramenti più o meno esplicitamente stanno mettendo in atto un forte pressing sul governo, e in particolare sul ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, perché si trovi, entro la prossima settimana, quel miliardo di euro che servirebbe a scongiurare l'incremento della tassazione sul valore aggiunto a partire dal 1° ottobre e sino alla fine dell'anno.

Così, mentre ieri il Fondo monetario sembrava confermare la stima, diffusa a luglio, di una contrazione della nostra economia per quest'anno dell'1,8%, con una risalita dello 0,7% nel 2014, il ministro dell'Interno e segretario del Pdl, Angelino Alfano, scandiva: «Siamo la sentinella antitasse del governo e lavoriamo perché le tasse non aumentino e la prima tassa a non dover aumentare adesso è l'Iva». Poi, inoltrandosi nel difficile tema delle coperture, aggiungeva: «Pensiamo che un miliardo nelle casse dello Stato sia possibile trovarlo. Lavoreremo per non aumentarla».

Sul punto il Pd si era già esposto venerdì

con una dichiarazione del segretario, Guglielmo Epifani, che aveva schierato il partito contro l'aumento dell'Iva. Ma ieri è stato il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, a ribadire il concetto, avanzando una proposta: «Noi non vogliamo l'aumento dell'Iva che colpisce i soggetti più deboli: per evitarlo sarebbe utile pagassero le fasce più ricche che possono pagare e che vivono nelle case più lussuose». Insomma per Fassina lo scatto dell'Iva si potrebbe evitare rimodulando l'Imu e lasciando la tassazione a carico delle fasce più abbienti. Una posizione nota, cui il Pdl è contrario, che Fassina ha esposto all'Assemblea nazionale del suo partito, invitando i suoi a pretendere di più dal governo: «I nostri gruppi parlamentari devono combattere di più: il loro compito è di dire qual è il nostro programma. I compromessi li fa Letta».

Gli inviti rivolti dal premier perché sia assicurata al Paese quella stabilità politica che servirebbe a consolidare i primi timidi segnali di ripresa sembrano del tutto ignorati dai partiti, che paiono già in campagna elettorale, soprattutto quando ventilano possibili crisi di governo. «È tutto molto semplice — ha attaccato ieri Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera —: se Saccomanni non blocca l'aumento dell'Iva, non c'è più il governo. Si tratta — dice l'ex ministro a *Il Foglio* — di appena un miliardo di euro su un bilancio di 800 miliardi. Mi viene da ridere. Ai dubbi di Saccomanni ho già risposto con i fatti, ho trovato sette voci di co-

pertura finanziaria. Il ministro Angelino Alfano ha appena chiesto a Letta un tavolo di verifica sulle coperture. Chiamatelo, se volete, cabina di regia. Spulceremo le pagine del bilancio, i capigruppo con i ministri economici, e vedrete che le coperture ci sono, eccome». L'ennesimo affondo contro Saccomanni.

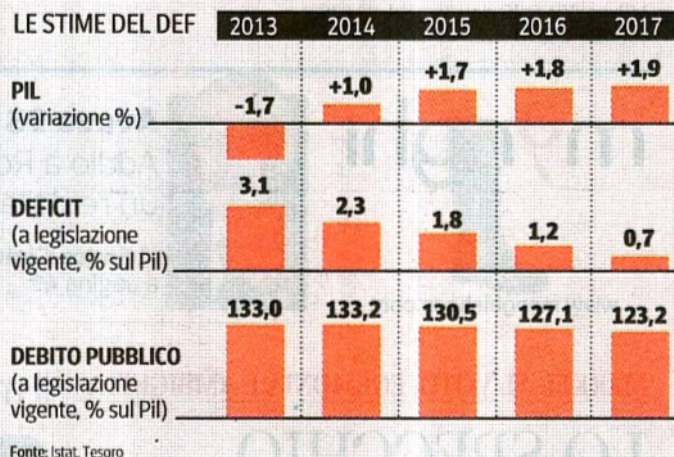
Nessuno sembra considerare che in questo momento, secondo la nota di aggiornamento al Def (documento economico e finanziario), il Paese ha superato il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, il che significa dover trovare un ulteriore miliardo e mezzo di euro per rientrare nei limiti. «Il rischio di sfondamento del 3% era ben noto — ha detto ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini —. Essendo uno sfondamento minimo, al momento, come previsione, è possibile riassorbirlo senza fare la classica manovra che nel passato è stata fatta».

Ma anche nel governo c'è chi crede che lo sfondamento del tetto non sia poi un problema e che i dati del Pil relativi al 2013 siano stati stimati troppo prudenzialmente dalla nota di aggiornamento al Def: «A breve le entrate fiscali potrebbero migliorare per effetto dello stimolo prodotto dai pagamenti degli arretrati della pubblica amministrazione. Basta aspettare un paio di settimane. Se così sarà, quello sfioramento verrà annullato. Inutile intanto fare aumentare l'Iva...».

A. Bac.

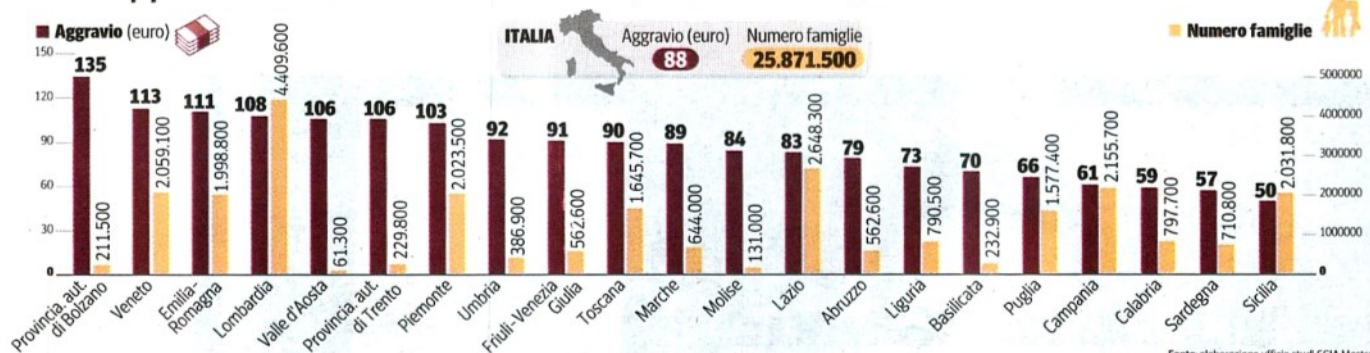
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti del Tesoro



La mappa dell'Iva dal 21 al 22%

Stima dell'impatto dell'aumento Iva sulle famiglie tenendo conto dei livelli di consumo così come stimati dall'Istat



QUANTO PESA L'IVA IN GIRO PER L'EUROPA



IMPATTO DELL'AUMENTO IVA



Il colloquio Il ministro dell'Economia: «Nemmeno con un aumento della benzina di 15 centesimi sarebbe possibile rinviare la manovra sull'Iva»

«L'Italia deve mantenere gli impegni altrimenti sarò costretto a dimettermi»

Saccomanni: dobbiamo trovare subito 1,6 miliardi per rispettare il tetto del 3%
«Si dovrà concordare una tregua su Iva e Imu, rinviando la questione al 2014»

Il ministro reagisce alle pressioni di Pdl e Pd. «So cosa fare, ma se si vota è tutto inutile»

Saccomanni pronto a lasciare

«Basta compromessi». Inevitabile l'aumento dell'Iva

Con privatizzazioni e rivalutazione delle quote Bankitalia disavanzo sotto il limite Ue

In quattro mesi reperiti altri 12 miliardi di euro per far fronte a varie misure

Rigore inutile se a febbraio si torna a votare e la campagna elettorale inizia subito

1,6

miliardi di euro. Le risorse che il Tesoro dovrà trovare entro la fine dell'anno per riportare il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo sotto il limite previsto dagli accordi Ue del 3%. Attualmente il deficit ha raggiunto il 3,1% del Pil. Il rientro potrebbe avvenire con le privatizzazioni

2,4

miliardi. Le risorse trovate per coprire la cancellazione della prima rata Imu, sospesa e poi abolita. Il governo si è impegnato a eliminare anche il pagamento della seconda rata della Imposta municipale sugli immobili mentre dal primo gennaio 2014 scatterà la nuova Tares

(f. de b.) — Sono ore drammatiche per il governo Letta. L'amara e onesta constatazione di aver infranto, seppur di poco, il limite del 3 per cento nel deficit 2013, a pochi mesi dall'uscita dalla procedura europea, e con l'incubo di ritornarci subito, ha creato nell'esecutivo un'atmosfera nella quale la delusione si mischia all'impotenza. L'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento dal primo ottobre non appare più evitabile, e nemmeno rinviabile. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni lo ha detto con chiarezza sia al premier Letta, sia al presidente della Repubblica. Non accetterà altri compromessi. Ed è pronto a dimettersi. La lettera non l'ha ancora scritta, ma è come se lo avesse già fatto. La tentazione di formalizzarla è cresciuta dopo aver letto le dichiarazioni di Epifani, a cui si sono aggiunte ieri quelle di Alfano, entrambi fermamente contrari al rito dell'Iva.

Quello che amareggia di più il titolare dell'Economia, poco avvezzo alle liturgie della politica, è il sentirsi dire in privato una cosa, specialmente dall'esponente pdl, e ascoltare poche ore dopo in pubblico l'esatto contrario. Un po' di gioco delle parti è comprensibile, ma qui siamo alle acrobazie più estreme. Il

disagio è forte. La voglia di andarsene, altrettanto: «Ho una credibilità da difendere e non ho alcuna mira politica».

Il pensiero di Saccomanni è così riassumibile. Dobbiamo trovare subito 1,6 miliardi per rientrare di corsa nei limiti del 3 per cento. Poi si dovrà concordare una tregua su Iva e Imu, rinviando la questione al 2014 con la legge di Stabilità che va presentata entro il 15 ottobre. Se si agisce subito, è sperabile che l'effetto sui tassi d'interesse sia positivo e si possa finire l'anno con un dato consuntivo sul deficit ben inferiore al maledetto limite del 3 per cento, grazie ad alcune operazioni già allo studio, come una serie di privatizzazioni, e la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia oggi a bilancio degli istituti che ne detengono il capitale per cifre irrisorie. Una volta aggiornate le quote di via Nazionale ne beneficerebbe anche l'Erario. Solo così si potrebbe aprire una seria prospettiva per la riduzione delle tasse e rendere praticabile un sostegno alle imprese con l'alleggerimento del cosiddetto cuneo fiscale. Ma questo presuppone che non si vada a votare presto, altrimenti è tutto inutile. E oltre alle sanzioni del mercato, avremmo anche le multe dell'Unione Europea.

Anche l'ipotesi di differire l'aumento del-



l'Iva a fine anno è poco praticabile. Nemmeno se aumentassimo la benzina di 15 centesimi — è l'esempio che propone il ministro — riusciremmo a incassare l'equivalente. Ma, si obietta, dopotutto si tratta di un miliardo. Poca cosa rispetto a una spesa pubblica anormalmente dilatata, all'apparenza granitica, incomprimibile. Il coraggio di tagliare veramente non c'è. Già, la spesa pubblica. Qui il ministro non si trattiene da un piccolo sfogo. D'accordo, la colpa dello sfioramento del limite del 3 per cento sarà tutta dell'instabilità politica, come ripete Letta un giorno sì e l'altro pure, ma se guardiamo bene a quello che è accaduto da maggio in poi ci accorgiamo che la cinghia non l'abbiamo proprio tirata del tutto. Anzi. Saccomanni ricorda che negli ultimi mesi sono stati reperiti già ben 12 miliardi per far fronte alle varie misure. Necessarie, vitali per tentare di affrontare la crisi e sperare nella ripresa, per carità. Ma con il conto dei vari incentivi, del rifinanziamento della cassa integrazione, per non parlare dello sblocco dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione che affluiscono alle imprese — finalmente in questi giorni, con effetti positivi sulla congiuntura — si sono esauriti i margini. Finiti. La piccola eredità del governo Monti (che alla luce degli ultimi dati di finanza pubblica non ne esce proprio così male) non c'è più. «Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare. Tutto inutile se una campagna elettorale è già iniziata».

La preoccupazione del ministro dell'Economia delle larghe intese, che il capogruppo alla Camera del Pdl Brunetta si ostina a considerare una sorta di tecnico prestatato alla bisogna (con le reazioni personali che sono facilmente immaginabili) è quella che il clima

politico non consenta più un discorso serio sulle finanze pubbliche, proprio nel momento in cui si cominciano a vedere i frutti dei sacrifici e il dividendo delle poche scelte rese possibili. Un vero peccato, ma soprattutto una dimostrazione di completa irresponsabilità nazionale. Saccomanni è sconcertato dal dilagante populismo antieuropeo. La retorica dei sacrifici chiesti dall'Europa senza mai dire che il rispetto degli impegni è scritto in leggi e decreti votati dal Parlamento e il pareggio di bilancio è addirittura una norma costituzionale. Avanti così e ci siederemo al tavolo a Bruxelles con poche possibilità di strappare condizioni più favorevoli (non a caso l'allentamento del 3 per cento di cui si parla in questi giorni per i Paesi ad alta disoccupazione non riguarderebbe l'Italia, come se il problema non ci toccasse direttamente). «Gli impegni vanno rispettati, altrimenti non ci sto». Parlando a Cernobbio, al workshop Ambrosetti, all'inizio del mese, il ministro aveva ricordato le condizioni poste a Letta per accettare di lasciare la direzione generale della Banca d'Italia e trasferirsi in via Venti Settembre: il rigore nei conti. Dunque, se i partiti vogliono riaprire irresponsabilmente i rubinetti della spesa lo facciano pure, ma non con la sua firma. Anche le parti sociali hanno le loro responsabilità. A parole tutti d'accordo sulle riforme, poi c'è la fila al ministero per incentivi ed esenzioni. Più serio — termina Saccomanni — il giovane re d'Olanda Willem-Alexander, che commentando il bilancio pubblico ha detto: lo stato sociale non è più sostenibile, occupatevi seriamente prima che sia troppo tardi.

E noi qui facciamo finta di non avere né debiti né scadenze...



Il ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni: la legge di Stabilità va presentata entro la scadenza del 15 ottobre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fiducia e stabilità per ripartire»

Squinzi: siamo in attesa di interventi sul cuneo fiscale, servono passi più rapidi

L'appello

«Dateci una prova di saper governare il Paese, di mettere al centro l'impresa manifatturiera»

Non solo export

«Gli italiani hanno fatto tutti gli sforzi necessari. Dobbiamo ripartire con il mercato interno»

ZANONATO RASSICURA

«Il decreto sull'Ilva arriva nei prossimi giorni. Le norme ci sono: per renderle coerenti con il sistema giuridico le deve valutare la Giustizia»

Nicoletta Picchio

FERRARA. Dal nostro inviato

■ Ritrovare la fiducia: «Una richiesta forte che facciamo alla classe politica». Farla ritrovare «ai mercati e agli italiani. Dateci la prova di stabilità, di essere capaci di governare questo paese, di ritornare alla crescita, ripartendo e mettendo al centro di tutto l'industria manifatturiera». Giorgio Squinzi conclude la parte del discorso dedicato alla cerimonia del Premio Estense, evento letterario promosso dagli industriali di Ferrara, e parla a braccio, rivolto alla platea e al ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che gli è seduto accanto. Bisogna passare alle terapie, ha appena detto il ministro, aggiungendo che è difficile però con l'instabilità politica che c'è e con «una situazione che non ci consente di fare investimenti», ricordando l'impegno a rispettare il 3% del rapporto deficit-Pil e il rischio di sfiorare.

Dal presidente di Confindustria arriva la risposta: se ciò dovesse accadere «è perché il Pil sta calando, non perché gli italiani non abbiano fatto tutti i sacrifici necessari. Occorre stabilità e determinazione nella crescita», ha replicato. «Confindustria darà un supporto convinto, ma occorre puntare sull'industria e sul manifatturiero. Da qui possono ripartire l'occupazione e il paese. E non ci si può illudere di tornare a crescere solo con le espor-

tazioni, bisogna far ripartire il mercato interno».

Per questo occorrono fiducia, stabilità, interventi decisi e a stretto giro. Il banco di prova sarà il lavoro: «Restiamo in attesa di verificare la buona fede di questo governo con interventi sul cuneo fiscale». Squinzi ha insistito su questo tasto, una delle maggiori priorità delle imprese, insieme al pagamento dei debiti della Pa. Sul dibattito intorno alle scelte di prossima politica economica del governo non si è sbilanciato: «Lasciamolo lavorare, lo giudichiamo dopo. La situazione è complicata, lo sanno tutti. Un giudizio lo daremo dopo che la manovra sarà stata individuata nelle sue linee definitive». Resta però cruciale il fattore tempo. «Questo governo si muove a piccoli passi, dovrebbe fare passi più grandi e rapidi».

Protagonisti dell'evento sono i libri e gli autori, ma diventano inevitabili i riferimenti alla situazione politica ed economica, di fronte a una platea dove sono seduti molti imprenditori. «La cultura non è un optional per chi fa impresa: non si tratta solo di mecenatismo, l'impresa stessa è cultura», esordisce il padrone di casa, Riccardo Fava, presidente degli industriali di Ferrara. Ma è difficile fare impresa, ha aggiunto, in un paese dove l'industria opera tra mille difficoltà, con un governo che «pur non essendo caduto agisce in una situazione di tensioni non superate». La congiuntura è incerta, «i dati sul Pil 2013 non sono confortanti, l'Italia resta indietro», ha continuato Fava «abbiamo una classe politica incapace di assumer-

si le proprie responsabilità», ha detto tra gli applausi.

Zanonato ha rivendicato l'impegno del governo: «L'atteggiamento dell'esecutivo è dare risposte». Sottolineando il problema dell'instabilità a chi gli chiedeva quanto potesse durare il governo: «Non so dare una risposta certa, mi pare un po' più di sì. Serve stabilità, è un problema che va risolto dall'insieme dei partiti». E ha aggiunto: «Spero di ridurre la bolletta elettrica per cittadini e imprese», ha annunciato una norma per usare in modo più semplice i minibond e che arriverà nei prossimi giorni, «all'inizio della prossima settimana» il decreto per sbloccare l'attività dell'Ilva. La norma, ha detto il ministro, sarebbe già scritta ma per renderla coerente con il sistema giuridico del paese deve essere valutata dal ministero della Giustizia. Il decreto poi verrà convertito in legge, ha spiegato ancora Zanonato, con le eventuali modifiche che le Camere vorranno apportare. «Bisogna andare avanti con la produzione, se sequestro un'azienda mi devo porre il problema di farla funzionare perché ci sono gli operai, i fornitori, tutte le attività a monte». La vicenda dell'Ilva si aggiunge a tutti gli altri fattori di instabilità che rendono più difficili gli investimenti. Se lo spread tra titoli spagnoli e tedeschi nei giorni scorsi è stato inferiore rispetto a quello italiano, ha citato come esempio Squinzi dal palco, è dovuto alla sfiducia che i mercati hanno verso la nostra politica. Squinzi, parlando a margine, ha anche confermato che nei prossimi giorni «in tempi molto ristretti» verrà varata la riforma di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE EMERGENZE DEGLI INDUSTRIALI**«Abbiamo bisogno di stabilità»**

■ «Dateci una prova di stabilità, di essere capaci di governare questo Paese, di ritrovare la crescita, di mettere al centro di tutto l'impresa manifatturiera»: è l'appello del presidente di Confindustria al Premio Estense a Ferrara. Giorgio Squinzi ha ricordato anche che «il calo del Pil non è dovuto al fatto che gli italiani non abbiano fatto tutti gli sforzi necessari, non dobbiamo illuderci di trovare la crescita solo con le esportazioni, abbiamo bisogno di ripartire anche con il mercato interno e per fare questo abbiamo bisogno di ritrovare la fiducia».

Cuneo fiscale è il banco di prova

■ «Restiamo in attesa di verificare la buona fede di questo Governo con interventi sul cuneo fiscale del lavoro»: Squinzi ha insistito su questo tasto, una delle maggiori priorità delle imprese, insieme al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Il presidente di Confindustria, interpellato sul tema dell'azione di Governo in campo economico, ha spiegato che ora è il momento di lasciar lavorare l'Esecutivo, lasciando il giudizio definitivo sul suo operato dopo che un'eventuale manovra sarà stata individuata nelle sue linee definitive.

Zanonato: norma sblocca Ilva

■ Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, seduto accanto al presidente Squinzi al Premio Estense a Ferrara, ha annunciato la messa a punto di una norma per usare in modo più semplice i minibond e anche che arriverà nei prossimi giorni, «all'inizio della prossima settimana», il decreto per sbloccare l'attività dell'Ilva. Il decreto, ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico, sarebbe già scritto ma per renderlo coerente con il sistema giuridico del Paese deve essere valutata dal ministero della Giustizia.



L'appello. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi (a destra) e il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato

L'intervista

Casini: difendere il governo da chi lo minaccia

«Difendo il governo da chi lo minaccia». L'avvertimento di Pier Ferdinando Casini è tanto fermo quanto accorato: «In una condizione economica e sociale così drammatica si rischia di procurare un danno incalcolabile agli italiani. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità».

Fusi a pag. 7

► «Pdl, Pd, Scelta Civica: tutti si assumano le loro responsabilità. Bisogna dare un futuro ai moderati espellendo i radicalismi»

«Chi minaccia il governo mette a rischio il Paese»

MI DOMANDO: DOVE È FINITO L'APPLAUSO A NAPOLITANO QUANDO È STATO RIELETTO? ORA C'È UNA COLPEVOLE E GENERALE SINDROME DI RIMOZIONE

SE SI PUÒ EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA BENE, ALTRIMENTI BISOGNA ESSERE REALISTI. LA GENTE È STUFA, CON GLI ULTIMATUM NON SI VA DA NESSUNA PARTE

L'INTERVISTA

ROMA L'avvertimento di Pier Ferdinando Casini è tanto fermo quanto accorato: «Davvero adesso basta, nessuno si può più permettere di scherzare con il fuoco. C'è un vento di irresponsabilità collettiva della politica che mette i brividi. Meglio dirlo chiaro: guai se qualcuno considera il governo Letta il secondo tempo delle vendette della campagna elettorale. In una condizione economica e sociale così drammatica, se ogni giorno si pensa di procedere con ultimatum e ogni battaglia diventa la resa dei conti finale, è evidente che il governo non può andare avanti e si procura un danno incalcolabile agli italiani. Ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità: sull'Imu il Pdl; sull'Iva il Pd; sulla Pubblica amministrazione Scelta Civica».

Già, e infatti il premier Letta ogni giorno ne tira fuori una: non sono Jo Condor, non faccio il parafulmine, non mi farò logorare...

«Io dico questo: bisogna capire una vol-

ta per tutte che la maggioranza non è fatta da forze politiche che si sono presentate alle elezioni con un programma unico, e che solo uno stato di necessità ci ha fatto e ci fa stare insieme. Mi domando: dov'è finito l'applauso a Giorgio Napolitano quando è stato rieletto? Forse ce lo siamo dimenticati presi da una colpevole sindrome di amnesia collettiva? Napolitano ci ha dato una bella lavata di capo e noi, come conseguenza, l'abbiamo applaudito mentre ci chiedeva di essere conseguenti con gli impegni presi di fronte al Paese. Ora assistiamo ad una sorta di rimozione generale: è irresponsabilità allo stato puro».

Presidente, gli appelli vanno bene ma spesso non bastano. Concretamente cosa si deve fare per sminare il terreno dalle continue minacce di crisi?

«Innanzitutto speriamo che stasera il risultato elettorale della Germania tranquillizzi e plachi la Merkel; che finalmente in Europa si incominci a parlare meno di rigore, comunque necessario, e si metta più attenzione allo sviluppo e alla crescita. La recessione in gran parte



dei Paesi europei probabilmente è in via di superamento: noi non possiamo assolutamente perdere il treno. Per capirci: è giusto fare di tutto per bloccare l'Iva ma la coperta è corta. Giustamente ci siamo tutti impegnati per ridare slancio al settore abitativo e il governo ha fatto cose molto opportune: dal blocco dell'Imu sulle case invendute alle agevolazioni per le giovani coppie ai bonus energetici. Adesso è assurdo prendere la strada degli ultimatum: se è possibile congelare l'aumento dell'Iva bene, se non è possibile bisogna essere realisti».

Veniamo al sodo. Ci sono due focolai di tensioni che appaiono ineliminabili: la decadenza di Berlusconi e il congresso del Pd. Qual è la sua ricetta?

«E' semplice: le convulsioni congressuali o elettorali di Pdl e Pd debbono essere riposte nel cassetto. Perché da un lato il governo non può pagare l'uscita di scena di scena di Berlusconi dal Parlamento visto che la vicenda che l'ha originata dura da almeno dieci anni; e dall'altro non può pagare nemmeno le smanie elettorali di Matteo Renzi e le sue voglie di andare a palazzo Chigi. Renzi si è proposto come elemento di novità della vita politica italiana: ma quale elemento di novità c'è nel far saltare il governo e portarci dopo un anno ad elezioni anticipate, compromettendo quello che di positivo si è fatto e si può continuare a fare? La realtà è che non c'è niente di più vecchio. Una cosa è chiara: chi fa saltare l'attuale, e di fatto unico, equilibrio politico pagherà pesantemente le conseguenze. La gente infatti non ne può più».

Lei attacca Pdl e Pd ma non è che dal centro non scaturiscano tensioni. La richiesta di Monti di un patto di coalizione altrimenti esce dalla maggioranza va annoverata o no nel capitolo

ultimatum?

«Interpreto le parole di Monti come una esortazione a non perdere il filo della collaborazione, ed è un fatto positivo. Ma poi vedo che si mette nel mirino il provvedimento del ministro D'Alia sulla Pubblica amministrazione con alcuni che lo contestano perché non ha regolarizzato i precari e altri perché al contrario si tratterebbe di una sanatoria... Qui nessuno viene dalla Luna. Paghiamo il prezzo di ciò che non si è fatto sotto gli ultimi governi. Si è andati avanti di rinvio in rinvio per anni, all'insegna di una tragica continuità, e questo è il risultato. Inoltre vorrei ricordare alla mia amica Lanzillotta che l'unica sanatoria vera e propria è stata fatta dal governo in cui lei sedeva come ministro».

Con Berlusconi fuori dal Parlamento e incandidabile, l'Udc cosa farà? Tornerà sotto il tetto del centro-destra?

«Nessuno di noi pensa di riproporre vecchie ricette. A Chianciano abbiamo detto che è fondamentale evitare che la democrazia dell'alternanza si basi sulla dicotomia tra la sinistra e Grillo. Bisogna ricostruire l'area popolare».

Con o senza Berlusconi?

«Certamente si tratta di un'area orfana di Berlusconi: lo è oggi e lo sarà anche in futuro. La ricomposizione a cui penso dovrà necessariamente avvenire espellendo i populismi e i radicalismi che in questi anni ne hanno condizionato l'esistenza. Noi siamo disponibili a lavorare perché in Italia, accanto ad una forza del socialismo europeo che è il Pd ci sia anche un'altra forza di stampo popolare e riformista. Da questo lavoro comune può nascere una grande area che guardi anche ai segni dei tempi: le parole di Papa Francesco sono una sfida per tutti i cattolici impegnati in politica».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la manovra da 6 miliardi

- Acconti fiscali più alti per le società, meno pagamenti della Pa alle aziende, tagli lineari alle spese
- Privatizzazioni, è corsa a ostacoli: mancano le norme per rendere operativa «Destinazione Italia»

ROMA Un conto da 6 miliardi che il governo deve onorare ed ecco incombere un'inattesa manovrina. Almeno un miliardo e mezzo per rimettere il deficit in sicurezza, altri 2,4 per completare la cancellazione dell'Imu sulla prima casa. Il finanziamento delle missioni all'estero e un miliardo se si farà slittare l'aumento dell'Iva. Si pensa ad acconti fiscali più alti per le società e meno pagamenti della Pa alle aziende. Privatizzazioni, corsa a ostacoli per rendere operativa "Destinazione Italia".

Carretta, Cifoni
e **Mancini** alle pag. 2 e 3

Acconti fiscali e stop ai pagamenti pronta la manovra per 6 miliardi

- Il governo studia un decreto taglia-spesse per blindare i conti
- Su aumento Iva e seconda rata dell'Imu è scontro tra Pdl e Pd

**DECISIVO IL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
DI VENERDÌ
AL RIENTRO
DEL PREMIER
DAL NORDAMERICA**

LE IPOTESI

ROMA Almeno un miliardo e mezzo per rimettere il deficit in sicurezza, altri 2,4 - anche se una tantum - per completare la cancellazione dell'Imu sull'abitazione

principale. Più, se alla fine la scelta sarà quella, un miliardo per far slittare di tre mesi l'aumento dell'Iva. Infine il necessario finanziamento delle missioni di pace all'estero dei nostri militari, che da sola vale 300 milioni e altre esigenze di fine anno. Il conto che il governo deve onorare è tra i cinque e i sei miliardi, includendo anche l'Iva; il compito di provvedere è reso arduo oltre che dalla dimensione assoluta delle cifre anche dal fatto che lo spazio finanziario per gli interventi è di soli tre mesi.

LE POSIZIONI POLITICHE

In questo contesto le forze politiche della maggioranza si attestano sulle proprie posizioni in vi-



sta della decisiva settimana che inizia domani. Venerdì, al rientro del presidente Letta dal viaggio in Nordamerica, il Consiglio dei ministri si dovrà occupare delle missioni di pace ed anche dell'Iva, il cui aumento scatterebbe altrimenti quattro giorni dopo. Potrebbe essere l'occasione per impostare le misure di contenimento del deficit su cui è acceso il faro dell'Unione europea.

Il Pdl, per bocca di vari suoi esponenti tra cui lo stesso segretario Alfano, ha ribadito ieri l'obiettivo di non far scattare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, senza rimettere in discussione nemmeno in parte la cancellazione della seconda rata dell'Imu. Lo schema del Pd è un po' diverso, e punta sul fattore temporale: prima affrontare le questioni più urgenti, compresa l'Iva, poi con le risorse finanziarie residue intervenire sull'imposta sugli immobili. Il che vorrebbe dire far comunque pagare una parte dei contribuenti, presumibilmente quelli con le case di maggior valore, come

chiede Stefano Fassina.

LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Gli strumenti a disposizione a questo punto non sono moltissimi. Alcuni sono specificati nelle clausole di salvaguardia inserite sia nel decreto della scorsa primavera sui debiti della pubblica amministrazione, sia in quello più recente che cancella la prima rata dell'Imu. Si tratta innanzitutto di bloccare proprio una parte del pagamento dei debiti, in particolare quelli relativi a spese di investimento (opere pubbliche commissionate da enti locali) che a differenza degli altri incidono sul disavanzo di competenza. Nel mirino verrebbero poi messe alcune poste parcheggiate nei bilanci dei ministeri, ma non immediatamente spendibili, mentre altri pagamenti verrebbero semplicemente rinviati all'anno successivo. Si tratta di misure che almeno in parte si possono prendere per via amministrativa; ma se necessario, anche per qualificare politicamente l'ope-

razione, il governo potrebbe scegliere di approvare un apposito decreto taglia-spesa del tipo di quelli già adottati alcuni anni fa: ovviamente si tratterebbe in buona sostanza di tagli lineari: la spending review non può dare risultati in tempi così ravvicinati.

Da lato delle entrate le munizioni a disposizione sono sempre quelle: le accise (sulla carta un aumento potrebbe essere temporaneo, anche se di fatto questo non è mai successo) oppure un ulteriore incremento degli acconti di novembre sulle imposte dirette, che però avrebbe l'effetto di togliere risorse al 2014. Il quadro eventualmente sarebbe completato con la soppressione di qualche agevolazione fiscale (come è stato fatto nel decreto Imu con quelle relative alle polizze vita) oppure con mini-interventi su altre imposte (ad esempio nel decreto sulla scuola sono state ritoccate quelle ipotecarie e catastali).

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A rischio lo sblocco di una parte dei debiti Pa

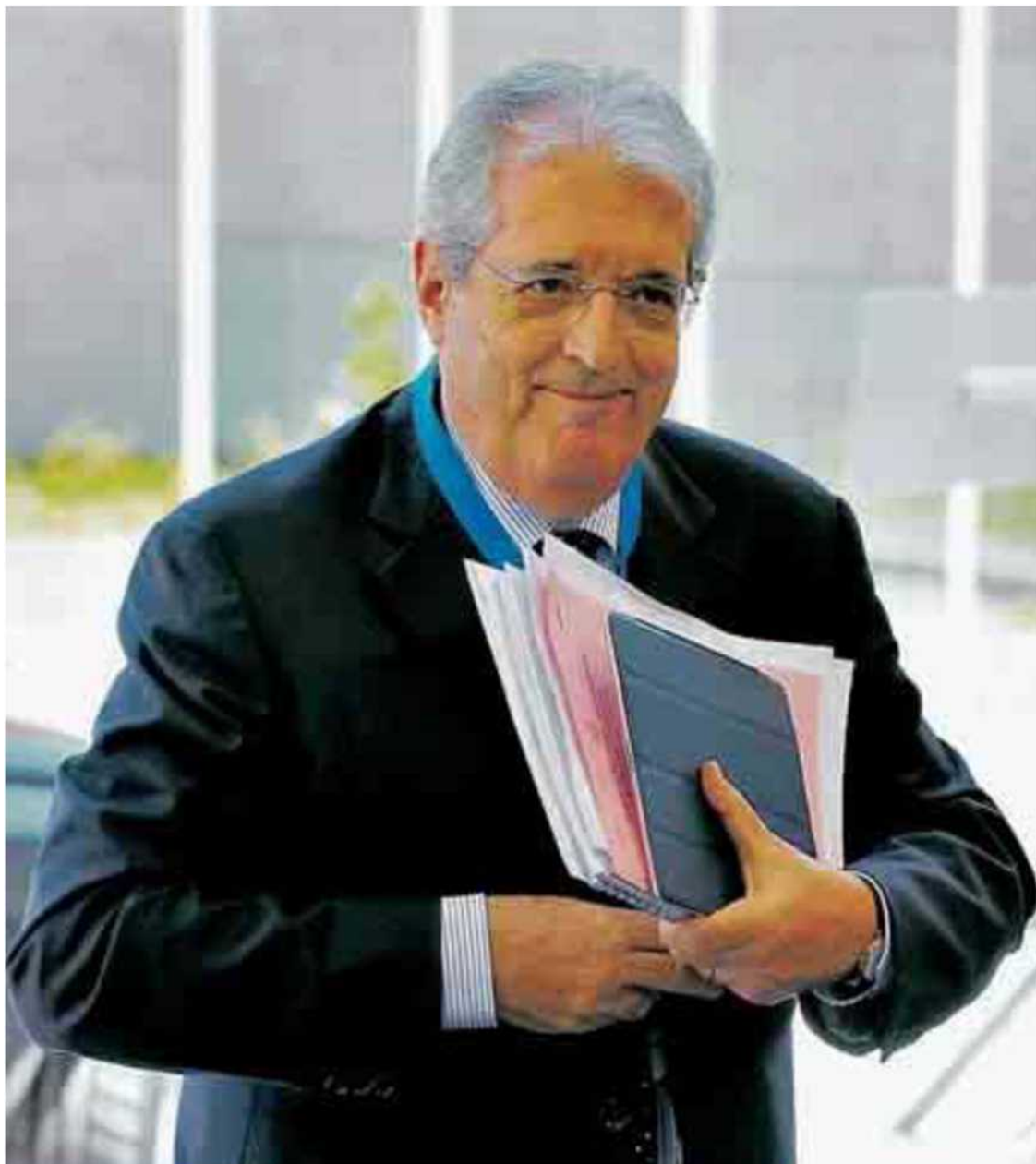
1 Come previsto nel decreto legge della scorsa primavera, il governo potrebbe sospendere una parte dei pagamenti dei debiti della Pa, in particolare quelli relativi a spese di investimento che incidono direttamente sul deficit.

Un provvedimento con i tagli lineari

2 Per mettere in sicurezza il rapporto tra disavanzo e Pil saranno bloccate altre spese di fine anno e potrebbe essere adottato un apposito decreto taglia spesa, sulla linea di quelli già approvati alcuni anni fa. I risparmi sarebbero lineari.

Possibile l'aumento degli anticipi d'imposta

3 Sul fronte fiscale potrebbero essere ulteriormente ritoccati verso l'alto gli acconti delle imposte di novembre, in particolare su Ires e Irap. Resta in campo anche lo strumento delle accise.



Il ministro Fabrizio Saccomanni

«Così tradiamo i giovani Risposte immediate o sarà figli contro padri»

**L'INTERVISTA
AI MINISTRI**

Il ministro del Lavoro
e il ministro degli Affari
Regionali, ospiti alla
Cittadella di Loppiano,

dialogano con Avvenire
sulla vera emergenza
e risorsa del Paese: la
generazione degli under 35

Giovannini: «Pronte risorse per 80 mila tirocini. E serve una previdenza nuova»

Delrio: «2 miliardi per i mutui non bastano. Ma basta deleghe: entrate in politica»

la proposta

«A breve sarà pronto il decreto-municipalizzate», spiega Delrio. «Scriveremo regole ferree per aprire al mercato le realtà produttive e per riportare all'ordine quelle che ora non offrono valore aggiunto alle comunità»

DAL NOSTRO INVIATO A INCISA IN VAL D'ARNO (FIRENZE)
MARCO IASEVOLI

«L'adolescenza ingannommi, la gioventù seco mi trascinò», cantava Francesco Petrarca. La casa natia del poeta dorme discreta e silenziosa tra le colline di Incisa Val d'Arno, ma quei versi autobiografici sono più vivi che mai e, forzandoli un po', sembrano lanciare un monito attualissimo: una generazione di giovani che ha sognato di vivere nel settimo Paese più ricco del mondo sta colando a picco, non regge più, non riesce a pensare il futuro. «Se non ci sbrighiamo, se non mettiamo a tema le vere priorità, tra 30 anni avranno delle pensioni da fame», spiega agitando le mani il ministro del Lavoro Enrico Giovannini. «Non agire, far finta di non vedere sarebbe un tradimento consapevole, un vergognoso egoismo. E invece la realtà è sotto gli occhi: i giovani trovano tardi una prima occupazione, si affannano a lungo nella precarietà, hanno continue interruzioni dei contratti. Il sistema contributivo li penalizzerà, li colpirà duramente se il Paese non torna a crescere stabilmente», spiega l'uomo del governo che sta scrivendo il taglio del costo del lavoro, ma che aspetta la fine del lunghissimo dibattito su Iva e Imu per capire quante risorse ha davvero a disposizione. Giovannini parla in una saletta riservata della Cittadella di Loppiano mentre fuori un gruppo di giovani

del Movimento dei focolari lo aspetta per una stretta di mano e per chiedergli di "non accontentare troppo le richieste dei partiti". Qui, tra questi ragazzi, la politica non è un mostro da esorcizzare, ma la ricerca di una via d'uscita. La implorano quasi a Giovannini, la chiedono a gran voce in un lungo dialogo serale su legalità e bene comune con **Graziano Delrio**, il ministro degli Affari regionali. E anche lui, il "renziano" del governo Letta, si anima, si agita: «Avete ragione, il governo è nato per dare queste risposte. Se dipende solo da noi ministri, posso dire con assoluta certezza che siamo determinati ad andare avanti sul programma che ci siamo dati». D'altra parte l'ex presidente dell'Anci, con nove figli da crescere, non è certo insensibile al grido dei giovani. «Noi come padri saremo messi sotto processo se non faremo uno sforzo di solidarietà, c'è il rischio di uno scontro generazionale. Però una cosa voglio dirla: basta a darci deleghe in bianco, entrate in politica, entrate nei consigli circoscrizionali, nei consigli comunali. Se state a guardare non potrete incolpare solo la politica».

Ministri, nella distrazione generale cresce il numero dei Neet, quelli che non studiano, non lavorano e non si formano...

Giovannini Mi creda, se c'è un dato su cui non dormo la notte è questo. I Neet sono 2,2 milioni, un esercito. Sa con loro quanto perdiamo? 25 miliardi di euro all'anno. 25 miliardi bruciati, il 2 per cento del Pil. Il lavoro dei maestri e degli insegnanti va al macero. Uno spreco intollerabile. Abbiamo già iniziato a rispondere con i provvedimenti di questi mesi: incentivi per le assunzioni dei giovani, più orientamento universitario, alternanza scuola-lavoro, tirocini con valore di crediti formativi negli atenei, stimoli alle start-up. Ma le statistiche ci indicano soprattutto la strada dei tirocini: chi ha questo tipo di esperienza poi



lavora prima.

Delrio Lo sto ripetendo con tutta la voce che ho: i Neet, come numero, rappresentano la decima regione italiana. E con loro che rischiamo una frattura definitiva. Il problema non è solo che non lavorano, ma che escono fuori dalla convivenza civile, possono sentirsi espulsi, messi ai margini, possono essere attratti dall'illegalità. Io credo che sia questo il vero bivio che il governo deve mettere dinanzi ai partiti: se ci lasciate lavorare su questa assoluta priorità, bene. Altrimenti ve ne assumete la responsabilità.

Tuttavia il dibattito sui costi del lavoro e sui cardini della legge di stabilità langue ed è sottomesso alle polemiche tra i partiti su Iva e Imu. La "partita del fisco" è in contrapposizione agli interessi dei giovani?

G. Io non voglio entrare nelle polemiche. Iva, Imu e costo del lavoro fanno parte di una strategia complessiva del governo per stimolare la crescita e legarla all'occupazione. Stiamo facendo delle valutazioni con il Tesoro in vista della legge di stabilità per capire quali misure sono più adeguate per agganciare la ripresa. Non le dico "Iva sì-Iva no", non voglio stare al gioco dei partiti. Dico soltanto che gli italiani sanno fare dei sacrifici quando è spiegato loro il senso. Appena nel 2011 discutevamo di quanto aumentare le tasse per salvarci, oggi discutiamo di cosa diminuire, mettiamo 4 miliardi su lavoro e ammortizzatori e investiamo risorse sulla scuola, cosa che non avveniva da tempo immemorabile. Io vedo, e le statistiche dell'Istat me lo confermano, che gli italiani stanno recuperando fiducia e prendono molto sul serio il lavoro che stiamo facendo. Ad esempio: il numero di chi non lavora è tragico e siamo d'accordo, però ci sono degli indicatori che dicono che sta diminuendo la prospettiva di disoccupazione, segno che l'impegno del governo in questa direzione è stato colto. Ecco, la fiducia è un elemento indispensabile. Se c'è fiducia l'intervento sul cuneo fiscale muove nuova occupazione, se non c'è viene messo a risparmio ed è inutile.

D. Non c'è dubbio che si stia creando un cortocircuito tra interessi dei partiti e interessi dei giovani, e questo è gravissimo per la politica stessa. Ciò non fa che aumentare lo sconcerto, lo spaesamento e il distacco. Io non voglio parlare in astratto, entriamo nel merito delle cose. Prendiamo l'Iva, e ragioniamo voce per voce, capitolo per capitolo. Ad esempio: siamo d'accordo che non deve salire sulle cooperative sociali, visto che queste realtà stanno dando lavoro e stanno contribuendo alla tenuta sociale e civile del Paese? Io credo che sia sacrosanto e che chiunque possa riconoscerlo. Ed è così che bisogna ragionare, ci sono realtà produttive che possono reggere un punto di Iva e altre che non possono, perché questa crisi non ha colpito tutti allo stesso modo. Lo stesso discorso di merito, e non ideologico, andava e andrebbe fatto sull'Imu.

È di queste ore il dato che ci riporta sopra il 3% del deficit. E il debito pubblico, vero fardello lasciato sulle spalle dei giovani, non dà segni di caduta: con questi numeri come si può indurre un giovane a pensare con fiducia al futuro?

G. Io nel 1997 lavoravo all'avvio dell'Unione monetaria, e sono orgoglioso di quello che è stato realizzato. Perché al cuore di quell'accordo c'era un patto di responsabilità per i giovani: mai più debito da lasciare sulle spalle dei figli. Perciò oggi, se fossi un ragazzo e sentissi un politico gridare "via dall'euro, basta moneta unica", mi infurierei e gli direi: "Ma davvero vuoi continuare a fondare il tuo benessere sulla mia povertà?". A fianco a questo ragionamento di principio, è importante inserire subito, nella legge di stabilità, un segno concreto di solidarietà tra le generazioni: se l'intervento sulle pensioni d'oro ha dei nodi legislativi, si può benissimo agire sui "pensionandi" d'oro, su quelli che ancora non hanno maturato il diritto. È vero che non porta tanti soldi alle casse dello Stato, ma mi piacerebbe che si uscisse dai tecnicismi e si

comprendesse la portata di equità e giustizia sociale che un simbolo del genere comunica al Paese.

D. Oltre ogni chiacchiericcio politico penso di poter dire che la maggioranza che regge questo governo sa benissimo che dobbiamo rientrare sotto il 3 per cento entro la fine dell'anno, e lo si farà senza mettere in discussione né la stabilità del governo né la credibilità del Paese in Europa. Ma certo c'è da prendere di petto il tema del debito e delle dismissioni: abbiamo iniziato a restituire gli immobili ai comuni e ad attuare il federalismo demaniale, e per quanto mi compete a breve sarà pronto il decreto-municipalizzate: scriveremo regole ferree per aprire al mercato le realtà produttive e per riportare all'ordine quelle che ora non offrono valore aggiunto alle comunità.

Ministro Giovannini, per stimolare i tirocini c'è 1 miliardo messo in campo dall'Ue per la cosiddetta "Garanzia giovani". Quando parte e cosa può produrre?

G. Stiamo avendo incontri continui con regioni e province. È un progetto ambizioso, l'obiettivo è che qualsiasi giovane abbia un'esperienza di stage, tirocinio e formazione entro 4 mesi dalla fine degli studi. Ma il progetto deve coinvolgere tutta l'Italia e non solo lo Stato centrale. Proprio nelle ultime ore ho mandato una lettera a Confindustria e altre associazioni datoriali perché diano un contributo serio. Gli effetti possono essere notevoli: se pensa che abbiamo già stanziato risorse per circa 80 mila tirocini, con 1 miliardo si può fare molto di più, si può superare questo numero. Vogliamo poi impegnare risorse per potenziare i centri per l'impiego, accompagnare i giovani all'entrata nel mercato del lavoro, come avviene in altri paesi. Si tratta di un inizio, però: io ritengo che la grande opportunità siano i Fondi strutturali 2014-2020, quelli sì in grado di capovolgere la situazione dei giovani. Se ben utilizzati, ovviamente...

Oltre al cuneo fiscale, cosa deve far parte di un pacchetto-giovani davvero efficace?

G. Alla luce dei rischi legati al nuovo sistema pensionistico contributivo in presenza di vite lavorative discontinue, credo che ci voglia una previdenza nuova per i giovani. Facciamo l'esempio del riscatto della laurea: quando hai avviato l'iter, poi devi pagare le rate sia che tu stia lavorando sia che tu sia disoccupato. Non va bene. Ci deve essere flessibilità, devi poter interrompere. E ci devono essere strumenti flessibili in grado di integrare i buchi lavorativi. La proposta sul reddito d'inclusione che ho presentato l'altro giorno al Senato va in questa direzione. E poi occorre promuovere di più i fondi pensione, presentarli non appena inizia il percorso professionale. Speriamo di poter inserire qualcosa su questi temi già nella legge di stabilità.

D. Credo che una misura che indichi bene il senso di marcia siano i 2 miliardi stanziati per i mutui ai giovani. Si può e si deve fare di più. Lavoro e casa sono due facce della stessa medaglia, e gli interventi devono procedere insieme. Una coppia di ragazzi potrebbe anche decidere di sfidare la precarietà lavorativa e costituire un nucleo familiare, ma deve avere sostegno e protezione. Non si investe sui giovani solo per creare più occupazione, ma anche per stimolare il risveglio demografico, che sappiamo essere un altro problema drammatico.

In sintesi, quanto costerebbe ai giovani una crisi di governo?

G. Lei conosce il mito di Sisifo? Beh, il povero Sisifo fu condannato da Zeus a spingere un masso sino alla cima di un monte. Ma ogni volta, raggiunta la vetta, il masso rotolava giù. Ecco il costo della crisi: abbiamo quasi portato l'Italia al riparo, non possiamo lasciarla precipitare un'altra volta.

D. Nessuno di buon senso auspica in questo momento una crisi di governo. Questo esecutivo deve avere l'opportunità di sviluppare le sue politiche economiche senza ricatti, ha il dovere di fare e il diritto di essere valutato sui fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRICO GIOVANNINI

«Tra trent'anni avranno delle pensioni da fame. Far finta di non vedere e non agire, sarebbe un tradimento consapevole, vergognoso egoismo»

«I Neet sono 2,2 milioni, un esercito. Sa con loro quanto perdiamo? 25 miliardi di euro ogni anno. Il 2 per cento del Pil. È un dato su cui non dormo la notte»

«Qualsiasi giovane deve avere un'esperienza di stage, tirocinio e formazione entro 4 mesi dalla fine degli studi. Proprio nelle ultime ore ho mandato una lettera a Confindustria e altre associazioni datoriali perché diano un contributo serio»

GRAZIANO DELRIO

«Noi padri abbiamo il dovere di fare uno sforzo di solidarietà. Se non lo faremo saremo messi sotto processo dai nostri figli. C'è il rischio di uno scontro generazionale»

«Lo sto ripetendo con tutta la voce che ho: i Neet rappresentano la decima regione italiana. È con loro che rischiamo una frattura definitiva. Il problema non è solo che non lavorano, ma che escono fuori dalla convivenza civile, possono sentirsi espulsi, possono essere attratti dall'illegalità»

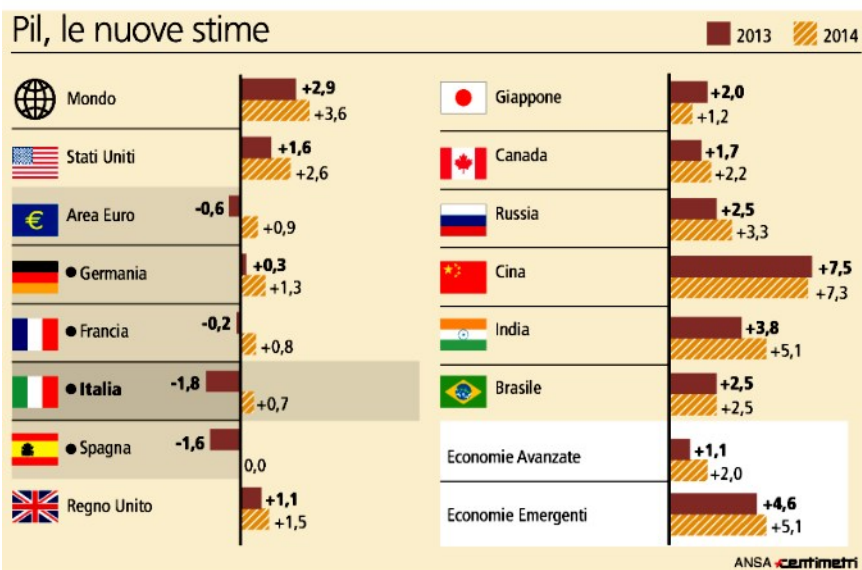
«Si sta creando un cortocircuito tra interessi dei partiti e interessi dei giovani, e questo è gravissimo per la politica stessa. Così aumenta lo sconcerto, lo spaesamento e il distacco»



IL WORLD ECONOMIC OUTLOOK DI WASHINGTON TEME LA STAGNAZIONE IN EUROPA E LO STALLO DELLA POLITICA MONETARIA NEGLI STATI UNITI

Fmi: "L'Italia in recessione fino al 2014"

Il Fondo monetario taglia le stime sulla crescita mondiale. Nuovo monito di Obama al Congresso sul bilancio



Senza l'approvazione entro fine mese

il governo Usa sarà obbligato alla serrata

Nel nostro Paese il Pil calerà dell'1,8% nel

2013, disoccupazione in rialzo del 12,6%

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

L'Italia resta in recessione, la crescita globale si riduce a causa della frenata di più mercati e le preoccupazioni tornano ad affacciarsi anche sugli Stati Uniti: dal "World Economic Outlook" del Fondo monetario internazionale esce una radiografia dell'economia del Pianeta che rafforza le attese di ripresa.

«La crescita mondiale è ancora debole e i rischi al ribasso sono più marcati» si legge nel testo del rapporto, secondo il quale il pil globale al termine del 2013 sarà aumentato del 2,9 per cento rispetto alle previsioni del 3,2 e nel 2014 la previsione è di un progresso del 3,6% rispetto al preannunciato 3,8. Ciò che pesa, secondo l'analisi del Fmi, è la convergenza fra il rallentamento della crescita della Cina, le difficoltà di altre economie emergenti come India e Brasile, lo stallo nella politica monetaria degli Stati Uniti e una possi-

bile stagnazione in Europa. Se finora le preoccupazioni si concentravano su Cina e mercati emergenti, la novità che viene dal rapporto del Fmi è dunque la prudenza su Europa e Stati Uniti trasformando il Giappone nell'unica nazione industrializzata dove l'aumento del pil appare rassicurante. In tale cornice si registra la nuova contrazione dell'economia italiana, con la previsione di un calo del pil dell'1,8% che dovrebbe poi salire dello 0,7 nel 2014. Si tratta di una inversione di rotta rispetto alle previsioni sull'Italia rese note a partire dalla metà del 2012, in cui si indicava l'anno corrente - a partire da giugno - come quello dell'inizio della ripresa. Per effetto delle perduranti difficoltà, aggiunge il Fmi, i senza lavoro in Italia aumenteranno dal 10,7 per cento del 2012 al 12,6 del 2013 per poi diminuire al 12,4 nel 2014. Riguardo alla situazione in Eulandia, il Fmi ritiene che alla luce del rallentamento complessivo "la Banca centrale europea dovrebbe valutare un ulteriore supporto di politica monetaria" mentre a livello di Unione Europea urge un "rafforzamento dell'unione monetaria" e in particolare dell'"unione bancaria, comprendente un meccanismo unico di supervisione e risoluzione delle crisi" al fine da scongiurare il rischio di fallimenti capaci di

innescare pericolosi effetti domino simili a quelli verificatisi negli Stati Uniti dopo il fallimento di Lehman Brothers nel settembre 2008.

Sul fronte di Washington, i timori del Fmi si concentrano sul nuovo stallo fra Congresso e amministrazione Obama. Proprio su questo argomento è intervenuto ieri il presidente Barack Obama nel discorso settimanale alla nazione accusando i leader del Congresso di "miopia" a causa del fatto che «se il bilancio non sarà approvato entro il 30 settembre il governo sarà obbligato alla serrata per carenza di fondi» mentre «senza un aumento del tetto del debito andremo in default finanziario a metà ottobre mettendo a repentaglio i risultati ottenuti negli ultimi cinque anni con la creazione di oltre sette milioni di posti di lavoro». «A Washington deve essere sepolta l'ascia di guerra, il prima possibile, per sostenere la ritrovata fiducia dei mercati» afferma il Fondo monetario. Ad aumentare l'incertezza a Washington è l'approvazione da parte della Camera dei Rappresentanti di una legge che garantisce risorse sufficienti al governo fino al 15 dicembre prevedendo però il taglio dei finanziamenti alla riforma della Sanità con una formula destinata ad essere respinta dal Senato, dove i democratici sono in maggioranza.



Abi. All'accordo hanno aderito già 281 istituti

Banche: al via nuova moratoria per le Pmi

I RISULTATI

Con la precedente tornata
sospesi 105.600 mutui
e messi a disposizione
degli imprenditori
4,3 miliardi di liquidità

ROMA

■ L'ultimo accordo era stato siglato il 1° luglio scorso. E ora la nuova boccata d'ossigeno, che il sistema bancario promette alle piccole e medie imprese, dovrebbe cominciare a produrre i suoi effetti. Ieri, infatti, l'Abi ha reso noto l'elenco dei 281 istituti che hanno già aderito alla nuova tornata della moratoria per le pmi. L'elenco è disponibile sul sito dell'associazione guidata da Antonio Patuelli (www.abi.it) e l'80,6% degli sportelli su tutto il territorio nazionale sta lavorando per mettere a disposizione della clientela il nuovo "salvagente".

Gli interventi finanziari di cui potranno beneficiare gli imprenditori sono di tre tipi: operazioni di sospensione dei finanziamenti a medio-lungo termine; allungamento dei mutui e delle scadenze del credito a breve termine e finanziamento per le imprese che avviano processi di rafforzamento patrimoniale. La filosofia di fondo resta la stessa delle precedenti puntate: a usufruire delle misure saranno le imprese che, per quanto economicamente sane, scontano gli effetti della crisi manifestando un'eccessiva incidenza degli oneri finanziari sul fatturato. Chi chiederà di accedere alla moratoria dovrà impegnarsi a fornire elementi che documentino prospettive di sviluppo o di continuità aziendale, come il portafoglio ordini, il business plan, i piani di ristrutturazione aziendale.

Gli elementi di novità rispetto al passato includono un più ampio periodo massimo di allungamento dei mutui. Le operazioni, si legge nel comunicato diffuso ieri, «avranno condizioni contrattuali invariate se l'impegno

dell'impresa è quello di avviare entro 12 mesi dall'ottenimento dell'allungamento, processi di rafforzamento patrimoniale o di aggregazione». In caso contrario, precisa l'Abi, «le operazioni possono prevedere una variazione del tasso d'interesse, in misura non superiore all'aumento del costo di raccolta della banca rispetto al momento dell'iniziale erogazione. La variazione non potrà di norma superare il 2%».

Tra le innovazioni c'è poi la possibilità di sospendere le operazioni di apertura di credito in conto corrente con garanzia ipotecaria, a patto però che ci sia un piano di rimborso rateale in cui siano identificabili le quote capitale e interessi delle singole rate o che siano operazioni assimilabili in termini di strutturazione del piano di rientro. Potranno inoltre essere nuovamente sospesi i mutui che hanno già ottenuto una sospensione in base all'avviso comune del 3 agosto 2009 e della successiva proroga.

Il nuovo accordo è già operativo per le 281 banche contenute nell'elenco reso disponibile ieri dall'Abi. Questi istituti si sono impegnati a dare seguito all'intesa entro 30 giorni lavorativi dalla data di adesione. Le richieste delle imprese dovranno essere presentate entro il 30 giugno dell'anno prossimo. Le domande di allungamento dei mutui che, a tale data, dovessero poi trovarsi ancora in fase di sospensione, potranno pervenire entro il 31 dicembre 2014.

L'Abi ha ricordato ieri anche i risultati già ottenuti con le precedenti moratorie: con l'accordo siglato a febbraio 2012, le banche hanno sospeso fino al 31 luglio di quest'anno circa 106 mila mutui, pari a 32,3 miliardi di debito residuo con una liquidità liberata di oltre 4,3 miliardi di euro. Se si considerano anche le tornate del 2009-2010, i mutui sospesi arrivano poi a 370 mila con una liquidità liberata di 20 miliardi di euro.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apprendistato

Quei dodici ostacoli che bloccano i giovani

di DARIO DI VICO

In altri Paesi, come la Germania, è la via principale per l'ingresso di 1,5 milioni di giovani nel mondo del lavoro. In Italia, invece, il contratto di apprendistato non funziona. Il motivo è semplice, secondo la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna): troppi adempimenti burocratici scoraggiano gli imprenditori che devono spendere 3.500 euro in più l'anno. Per prendere un apprendista la Via Crucis descritta dalla Cna si compone di 12 stazioni.

A PAGINA 39

Il caso In Germania ha creato 1,5 milioni di nuove assunzioni. Il nodo delle Regioni

L'apprendistato? Corsa a ostacoli Ecco i dodici blocchi anti giovani

Dalle raccomandate ai requisiti, dove si ferma una riforma

Onere improprio

Secondo la Cna, la gestione di questo contratto costa in media 3.500 euro in più l'anno alle imprese

Il vantaggio

Il piccolo artigiano può contare sullo sgravio totale dei contributi previdenziali dell'apprendista

di DARIO DI VICO

Perché in Italia il contratto di apprendistato non funziona e in altri Paesi, come la onnivirtuosa Germania, è la via principale per l'ingresso di 1,5 milioni di giovani nel mondo del lavoro? Secondo una delle organizzazioni dei Piccoli, la Cna, il motivo è semplice: troppi adempimenti burocratici scoraggiano gli imprenditori che devono spendere 3.500 euro in più l'anno per far fronte all'eccesso di regole.

Per sostenere questa tesi gli artigiani hanno steso un j'accuse elencando tutti i passaggi necessari per prendere un apprendista. La Via Crucis descritta dalla Cna si compone di 12 stazioni ed è solo la media perché il percorso varia da regione

a regione. Stiamo parlando del contratto di apprendistato professionalizzante istituito con il decreto legislativo 276/2003 (riforma Biagi), un contratto «a causa mista» perché costituito da lavoro più formazione. Il dipendente privo di un'esperienza professionale la consegue frequentando corsi di formazione, interni all'azienda o esterni a cura della Regione. Con la qualifica di apprendista possono essere assunti i giovani tra 17 e 29 anni e per l'artigianato la durata del contratto va da sei mesi a un massimo di 5 anni.

Ma veniamo alle accuse della Cna. La stazione numero 1 della Via Crucis prevede che l'azienda invii telematicamente la comunicazione di assunzione al Centro provinciale per l'Impiego. In alcune regioni però, stazione numero 2, la comunicazione telematica deve essere inviata per raccomandata con ricevuta di ritorno insieme a un documento del datore di lavoro firmato in originale. Al numero 3 troviamo la creazione della figura del referente aziendale per la formazione. In alcune regioni basta l'autocertificazione attestante la capacità di formare apprendisti, in altre le competenze devono essere vagliate da un test d'esame. Le stazioni numero 4 e numero 5 prevedono il rilascio della dichiarazione di assunzione e del

contratto di lavoro dell'apprendistato seguiti dalla visita medica.

Non siamo nemmeno alla metà del percorso perché l'azienda deve passare attraverso una nuova registrazione telematica nel cosiddetto Libro Unico del Lavoro. La stazione numero 7 prescrive che entro 30 giorni dall'assunzione debba essere definito e sottoscritto tra impresa e apprendista il Piano formativo individuale, preludio all'adempimento numero 8. In cosa consiste? L'azienda artigiana se vorrà fare la formazione all'interno dovrà dimostrare di avere capacità formative e autocertificarla. Alla stazione numero 9 c'è la registrazione dell'avvenuta formazione aziendale nel Libretto Formativo del Cittadino e alla successiva ne è prevista la certificazione e l'attribuzione della qualifica finale. Siamo arrivati alla stazione numero 11: a fronte di un'offerta formativa della Regione



l'apprendista è tenuto a frequentare corsi esterni per un totale di 120 ore in tre anni.

Ma in cambio di questi adempimenti quali sono i vantaggi? In via sperimentale fino al 2016 se l'artigiano ha un massimo di 9 dipendenti può beneficiare dello sgravio totale dei contributi previdenziali che viene concesso alle imprese che non hanno avuto aiuti di Stato superiori a 200 mila euro nell'arco di tre esercizi. In questo caso il nostro artigiano deve inviare all'Inps — stazione numero 12 — una dichiarazione attestante che nell'anno di stipula del contratto di apprendistato e nei due esercizi precedenti non ha percepito sussidi di alcun tipo, dal livello nazionale al locale, oppure la quantificazione degli incentivi incassati.

Commenta Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna: «È inutile girarci attorno: è arrivato il momento di dare piena dignità alla formazione che si fa dentro le imprese che va riconosciuta da tutti. Ma sono soprattutto i dodici adempimenti che pesano, bisogna semplificare, semplificare, semplificare. I documenti che sono già in possesso della Pubblica amministrazione vanno messi a disposizione in automatico, gli imprenditori non possono trasformarsi in fattorini dei burocrati».

Non la pensa allo stesso modo però Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro. I costi che gli artigiani devono sostenere sono ampiamente risarciti dalla defiscalizzazione totale. «E poi la formazione è un aspetto qualificante, non va banalizzata. È un investimento che l'azienda fa, non un purgatorio. I Piccoli devono operare questo salto culturale e comunque metà degli adempimenti elencati dalla Cna sono necessari in un Paese civile. Vogliono forse che salti la visita medica?» Secondo Giuliano Cazzola (Scelta civica) il merito della Cna «è quello di contribuire a chiarire perché nonostante gli omaggi rituali che tutti rivolgono all'apprendistato» la norma non decollò. Anzi, gli artigiani si sono soffermati sui disincentivi burocratici per l'apprendistato professionalizzante «dimenticando i vincoli normativi, compreso l'obbligo di assumere una quota della precedente tornata di giovani». Per non parlare infine, conclude Cazzola, della confusione creata dalle diverse discipline regionali originate «da quell'autentico disastro che è stata la riforma del titolo V» della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupazione giovanile: l'impennata

